

Le bimbe uccise: un boomerang per la difesa la sfilata dei testimoni

Ponticelli, i primi «non ricordo»

Strana storia d'una confessione prima estorta e poi ritrattata

Il fratello di uno degli imputati dice (ma non convince) di essere stato torturato dai Cc Parla la bambina che quel giorno aveva appuntamento con Barbarella e Nunzia

Della nostra redazione
NAPOLI — «Se lei non risponde, rischia fino a tre anni per reticenza e falsa testimonianza». Il teste crolla, e ammette: «Quella volta sono andato a testimoniare dai carabinieri perché mi aveva "invogliato" la famiglia di Ciro Imperante». Alzando gli occhi al cielo, visibilmente contrariato, gli avvocati degli imputati. Vicino, sorride soddisfatto il legale di parte civile. Sono le 14,30, il piccolo colpo di scena giunge davvero inatteso mentre la terza udienza del processo per il massacro di Ponticelli si avviava verso una conclusione di routine. Convocato come teste a favore della difesa, Ercole Cattina, 22 anni, pregiudicato per rapina (giunge in aula in ritardo, scortato dai carabinieri), si trasforma in un boomerang rivolto contro gli stessi imputati. Aveva sostenuto di essersi recato spontaneamente dai carabinieri per testimoniare che il giorno dell'omicidio delle piccole Eschiera Sellini e Nunzia Munzì, lui aveva incontrato Ciro Imperante che passeggiava per San Giorgio a Cremano, lontano dal luogo del delitto. Ma come faceva a sapere qual'era la caserma giusta a cui rivolgersi? «L'ho chiesto al nascente», borbotta il teste. E poi ammette di essere stato indotto e «invogliato», a testimoniare dalla famiglia Imperante. Un brutto colpo al castello difensivo, non c'è che dire. Anche gli altri due imputati, Luigi Schiavo e Giuseppe La Rocca, appaiono contrariati. Quella di ieri è stata una giornata nera per gli imputati. Un'udienza co-



NAPOLI - Ciro Imperante, al centro e Giuseppe La Rocca mentre parlano con l'avvocato durante una fase del processo

minciata subito male, con l'interrogatorio di un altro imputato, Salvatore La Rocca, fratello di Giuseppe, autore di una clamorosa confessione, poi ritrattata. Confesso di avere aiutato il fratello e i suoi amici a difarsi dei poveri corpi delle due bambine. «Ho confessato perché mi hanno torturato i carabinieri» dice in aula La Rocca. «Mi portarono in ca-

serma e mi riempirono di calci allo stomaco, mi infilavano le penne nelle orecchie, tanto che ho perso parzialmente l'udito. Volevo parlare con il giudice e loro mi portarono davanti a un negro di bassa statura. Mi dissero che quello era il magistrato e quando lo cominciai a parlare di torture loro mi dissero che era un trucco. «Allora ci volevi imbrogliare», dissero, e ri-

dre della piccola Nunzia Munzì, Mario. E sordomuto, a tradurre a gesti le domande del presidente della Corte è il figlio Salvatore. «Non saprei dire se erano proprio loro i ragazzi che mia figlia vedeva davanti al bar», spiega Mario Munzì — ma tutti i giorni c'era sempre la stessa committiva di ragazzi ferma lì. E proprio quel giorno, quel sabato, non c'era nessuno davanti al bar».

C'è un momento di divertita commozione quando, poco dopo, viene chiamata a testimoniare Silvana Sasso. Paffuta, ancor più ingrossata da un'ampio mantello di lana bianco, Silvana ha undici anni. È scampata al massacro per puro caso. Aveva raccontato alla madre che una delle sue amichette si era fidanzata «con uno molto più grande» e che si vedevano davanti al bar del quartiere. Il secco «no» che le oppone sua madre, quando lei le chiese se poteva uscire con Barbarella e Nunzia, le salvò la vita. Precipitata in un processo di cui capisce poco, guarda attonita il presidente che le ricorda che «dire le bugie è contro la legge e oltretutto è peccato mortale». Ma lei ricorda ben poco: «Era molto tempo fa» dice a mezza voce. Ma come, non ricorda di aver detto ai carabinieri che Barbara e Nunzia avevano appuntamento con un certo Ciro, proprietario di una «500»? No, non ricorda. Ricorda solo che Barbara le propose di andare con lei all'appuntamento. E ricorda anche che uno di quei ragazzi era chiamato da Barbarella «Tarzan tutto lentissimi».

Sono le 12 quando entrano i testimoni. Il primo è il pa-

Documento unitario dell'Associazione magistrati

Referendum: appello dei giudici a Cossiga (e critiche al Psi)

Sollecitato «l'intervento risolutore del Parlamento» - Polemiche Pri-Uil sull'adesione di Benvenuto alla campagna abrogativa

ROMA — Un appello al Parlamento, perché decida rapidamente sulle riforme giudiziarie. Un'altra richiesta di intervento al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Una decisa freccia al Psi. I giudici — tutte le loro correnti, stavolta, e non più singoli esponenti — sono scesi in campo contro i tre referendum (abrogazione dell'inquirente, allargamento della responsabilità civile del magistrato, abolizione delle norme elettorali del Csm) lanciati da Psi, Pli, Pr e — sia pure con una dissociazione in extremis — dal Psdi. Ieri pomeriggio, in un'infuocata riunione dell'Associazione nazionale magistrati iniziata all'insegna del rischio di una spaccatura, le tre correnti che la compongono (Unità per la costituzione, Magistratura indipendente e Magistratura democratica) si sono invece ritrovate tutte d'accordo su un documento finale molto deciso. La novità maggiore non sta nel tono e negli argomenti usati, ma nella piena adesione ad esso di Ml, la formazione che finora si era dimostrata più «tiepida» nel prendere le distanze dal referendum e che concordava nella sostanza con almeno uno di essi, quello sull'abolizione del sistema elettorale proporzionale del Csm.

Il documento approvato dalla giunta esecutiva centrale dell'Anm parte da questa premessa: chiedere referendum su questioni sulle quali è in corso il dibattito in camera e nel timore della verifica parlamentare e l'impotenza dei partiti proponenti; e fra essi è grave constatare che vi sia il partito del Presidente del Consiglio. Le proposte referendarie, aggiunge subito l'Anm, «manifestano l'intento di mortificare il movimento associativo dei magistrati che ha dimostrato di saper respingere i tentativi di infiltrazione partitica e di sapere nel contempo offrire un contributo originale di cultura alla crescita democratica dell'istituzione giudiziaria». Nel merito, l'Anm afferma che «difenderla strenuamente» il sistema proporzionale per l'elezione del Csm (su questo punto c'è dunque un

netto capovolgimento della posizione di Ml). E che il modo per punire i giudici che sbagliano sta nella migliore definizione della responsabilità disciplinare: estendere quella civile, invece, «provocando ulteriore stasi nelle procedure e costituendo un incentivo al conformismo giurisprudenziale». Il documento conclude sollecitando «l'intervento risolutore del Parlamento». E l'ultimo — ma più significativo — invito è espressamente rivolto al Presidente della Repubblica, perché valuti i pericoli derivanti dal coinvolgimento della magistratura nella campagna referendaria. Cossiga, nel discorso d'insediamento del nuovo Csm, aveva già affermato che sarebbe intervenuto per sollecitare il Parlamento a legiferare sulle questioni della giustizia. Ieri il sen. Silvio Cocco, responsabile del gruppo dc alla commissione giustizia del Senato, ha però annunciato l'indisponibilità della Commissione del Pri, che critica l'affannoso rincorso con i convogli referendari, che si tradurrebbero in «sostanziale ostruzionismo» di importanti progetti di legge, soprattutto quello sul nuovo processo penale. Ancora in tema di referendum, da registrare un comunicato dell'Ufficio Lavoro della Direzione nazionale del Pri, che critica il segretario della Uil Benvenuto per aver partecipato — sia pure a titolo personale — alla presentazione del referendum: «Infliggere un serio colpo all'unità interna» della Uil. Quest'ultima ha «replicato negando rischi di divisione: «Non c'è nessuna adesione della Uil in quanto tale al referendum», e questa è una decisione della segreteria confederale.

Michele Sartori

ROMA — «Oggi e domani» è una trasmissione televisiva del pomeriggio che si affida al computer e ad altri strumenti sofisticati della più moderna tecnologia per analizzare problemi di varia umanità e sottoporli ad una sorta di referendum tra i telespettatori. Il suo conduttore, Valerio Riva, ha pensato bene nelle ultime settimane di dedicare ripetute puntate del suo programma ad una questione complessa e delicata come poche: l'assistenza ai malati di mente in Italia. Il guaio è che ha gestito il tema come se si parlasse di gastronomia o di compravendita dei calciatori. Ne è uscito un guazzabuglio utile solo ad alimentare la confusione su un problema che abbisogna invece del massimo di chiarezza. In vere e proprie ammicchiate di ospiti, interviste, filmati, cartoni telefonici, non si è consentita alcuna plausibile testimonianza. Come sempre accade in condizioni del genere, ha avuto buon gioco solo chi «gridava» la sua denigrazione alla riforma psichiatrica, ovvero quella legge 180 che è largamente inattuata per responsabilità del governo, di molte amministrazioni locali e di una certa classe medica ancorata ai privilegi di sempre. Ripetuti collegamenti con la redazione del «Piccolo», il quotidiano di Trieste, han finito per mettere in campo l'opposizione alla riforma di un paio di persone mentre anche i sassi sanno che nella città giuliana si registra un diffuso consenso all'operante realtà dei servizi alternativi al manicomio. La redazione del «Manifesto», invitata a parteci-

Malati di mente La Rai utilizza computer e inciviltà

pare all'ultima di queste trasmissioni, ne è stata esclusa in extremis. Spiegazione: un improvviso sciopero di alcuni tecnici della Rai di Roma. Guarda caso, questo «contrattempo» ha tagliato fuori la testimonianza di Luigi Pintor, che conosce molto bene i servizi territoriali triestini e si accingeva a recare un contributo di chiarezza. Si è assistito invece ad una sorta di indecoroso referendum telefonico sul tema: «Sareste disposti a tenere un pazzo in casa?». È assai grave che un

giornalista affronti dallo schermo del servizio pubblico televisivo con metodi tanto grossolani, privi della più elementare sensibilità, problemi che grondano lacrime e sangue. Vien da chiedersi quale sarebbe stato il comportamento di Valerio Riva se avesse lui, per cattiva sorte, un pazzo in casa. Inutile scomodare i computer se non si sa far ricorso a un minimo di serietà e civiltà: anzitutto rispetto per i malati di mente e serietà ogni giorno se ne fanno carico. Riportiamo infine una dichiarazione di due invitati alle trasmissioni, Luigi Benevelli, psichiatra e deputato, e Paolo Crepet, responsabile Pci per i problemi della psichiatria: «Protestiamo per il clima di una trasmissione che tende a produrre un'informazione volutamente approssimativa e confusiva. Infatti vi si oscurano le responsabilità di chi a livello nazionale, regionale e locale non ha provveduto né provvede a programmare, finanziare e attuare i servizi. Ma quello che appare inaccettabile è che in una situazione difficile e carica di tensioni si attacchi in modo sconsiderato proprio quelle esperienze, come Trieste, in cui più si è lavorato e si lavora con grande impegno e generosità. Per questo non è accettabile che programmi della televisione di Stato organizzino la disinformazione, indicando falsi bersagli per la protesta di chi sta male, delle famiglie e degli operatori».

Fabio Inwinkl

At un anno dalla scomparsa, i familiari ricordano
SANDRO BELLUATI
con infanzia affetto
Ivella, 20 marzo 1986

At un anno dalla scomparsa della compagna
REDENTA PIZZICCHETTI
iscritta al Pri dal 1921, il fratello Comandante e la sorella Aurora la ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuta. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 20 marzo 1986

Nel nono anniversario della scomparsa, la sua compagna Silvana, le figlie, i genitori e i nipoti ricordano affettuosamente
EMILIO SERENI
Roma, 20 marzo 1986

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa della compagna
CELESTINA LANZARDO
in MADRID
il marito, la sorella, i parenti tutti nel ricordo con affetto sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Celle-Ligure, 20 marzo 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI BERTONE
i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Savona, 20 marzo 1986

VACANZE LIETE
Pasqua al mare, con pranzi speciali
CESENATICO Valverde - hotel Waldenis - Via Modigliani 23, tel. (0547) 85116. 50 mt mare, ogni contatto, locale riscaldato. 3 giorni pensione completa L. 110.000, 6 giorni 180.000. Prezzi estati 24.000 - 35.000 (22)

Pasqua al mare
RIMINI-Rivazzurra - albergo Tullio - Tel. (0541) 32750 - 85623. Vicino mare, riscaldamento, gran pranzo pasquale. 3 giorni pensione completa 90.000 (24)

Pasqua al mare
RIMINI-Rivazzurra - hotel Davos - Tel. (0541) 30376. Via Regina Margherita 123. Sul mare, camere servizi, telefono, ambiente riscaldato. Pranzo e spesa gasati. 3 giorni pensione completa L. 95.000 (21)

Week-end Pasqua al mare
Hotel David - RIMINI - via Praga 68, tel. (0541) 80522 - 81088. Tre giorni completi L. 85.000 con pranzi speciali, 250 mt mare, tutte camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala tv, parcheggio coperto. Da maggio al 15/6 L. 18.500, dal 16 al 30/6 e settembre L. 20.000, luglio L. 25.000. Medesima gestione **Pensione Sensoli - Rimini**. A tutta la clientela la direzione augura Buona Pasqua!!!